

# Rassegna Stampa

19.04.10

## Sommario

- Pag. 2/3. TARIFFE. Dagli all'untore !!!! (WWW.MONDOPROFESSIONISTI.EU – 13.04.10)
- Pag. 4/5. AVVOCATI. I giovani: mezzi per competere (IL SOLE 24 ORE – 14.04.10)
- Pag. 6/7. PROFESSIONI. Avvocati contro avvocati la riforma scritta dai burocrati (LA REPUBBLICA - 14.04.10)
- Pag. 8. TAR. Il rito cambia regole (IL SOLE 24 ORE - 14.04.10)
- Pag. 9. AVVOCATURA. È urgente abrogare la Bersani e varare subito la riforma forense (WWW.MONDOPROFESSIONISTI.EU – 15.04.10)
- Pag. 10. RIFORME. Giustizia, pronto il nuovo lodo Alfano. Parlamentari, stop alle intercettazioni (LA REPUBBLICA – 25.03.10)
- Pag. 11. RIFORME. Dal Tar risarcimento sui ritardi (IL SOLE 24 ORE – 15.04.10)
- Pag. 12. Comunicato stampa AIGA del 16.04.10
- Pag. 13. RIFORME. Colpo di freno al Ddl avvocati (IL SOLE 24 ORE – 16.04.10)
- Pag. 14/15 RIFORME. I liberi professionisti si blindano (LIBERO – 16.04.10)
- Pag. 16. RIFORME. Un nuovo codice per i professionisti (IL CORRIERE DELLA SERA– 16.04.10)
- Pag. 17. CASSA FORENSE. Albo avvocati, giovani a rischio (IO – 16.04.10)
- Pag. 18. RIFORME. Avvocati: Aiga, inutili le liberalizzazioni iustizia: riforma forense, ok da cassa previdenza e ai giovani avvocati (AGI - 17.04.10)
- Pag. 19. RIFORME. Giustizia: riforma forense, ok da cassa previdenza e ai giovani avvocati (AGI - 17.04.10)
- Pag. 20. SENTENZA. Violenze sessuali e patrocinio a spese dello Stato : incostituzionalita' ? (OSSERVATORIO SULLA LEGALITA' – 18.04.10)
- Pag. 21. AVVOCATI. Dai dati della Cassa forense emerge un quadro di sostanziale stagnazione della categoria (IO - 18.04.10)
- Pag. 22. Adempimenti del mese di marzo dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 23. Eventi delle Sezioni del mese di marzo

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)

e Alberto Vermiglio: [avermiglio@virgilio.it](mailto:avermiglio@virgilio.it)

**Dagli all'untore !!!!****Tiro incrociato Marcegaglia - Catricalà contro Alfano: le Tariffe minime professionali sono immorali. Replica il Ministro: c'è sì la tariffa bassa, ma c'è un servizio che non garantisce il cittadino**

Tornano all'attacco alla vigilia degli stati generali delle professioni, il presidente Antitrust, Antonio Catricalà e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Nei loro interventi a Parma al convegno di Confindustria hanno ripreso un tema a loro caro: la lotta alle tariffe minime professionali. "Le tariffe minime per le prestazioni professionali sono sbagliate. Ed è sbagliatissimo ritenere che siano inderogabili. - ha detto - Ed è quello che di più ci ha disturbato in questi ultimi due anni". Le tariffe minime "non sono accettabili da un punto di vista antitrust. Sono sbagliate due volte – ha spiegato Catricalà - non sono concordate con la controparte e invece sono stabilite unilateralmente; e poi sono oscure, non si capisce la voce che di volta in volta si va a pagare e non hanno trasparenza del risultato, non assicurano il risultato così come è giusto che sia nelle prestazioni - ha aggiunto - dei professionisti". Più in generale, Catricalà - ha esortato il governo a "riprendere la politica delle liberalizzazione. Non solo nella telefonia e nel settore dell'auto. Basta vedere quanto accaduto con i farmaci da banco con un calo dei prezzi - ha concluso - fino al 30 per cento". Gli ha fatto eco la Marcegaglia. "In queste settimane - ha detto la numero uno di Confindustria - sento qualcuno che dice di chiudere sulle liberalizzazioni: questo non è possibile e sentir parlare da parte di professionisti di tariffe minime non ha senso. Allora ci mettiamo anche noi tutti in fila, io voglio ad esempio una tariffa minima per i tubi, ma questo è evidente che non è possibile», ha detto ancora Marcegaglia secondo la quale «non possiamo più immaginare che ci sia un pezzo di paese sussidiato dallo Stato e che scarica questo peso su di noi».

IL SOLE 24 ORE

Albi & mercato. Alla vigilia dell'incontro fra il ministro della Giustizia e i rappresentanti degli Ordini sulla riforma

I giovani: mezzi per competere

Più attenzione a qualità e formazione - Un modello di società su misura

Un'attenzione alla qualità della formazione, da parte degli Ordini, che non faccia sconti a nessuno. Ma anche assetti societari competitivi, capaci di essere "sportello unico" e multidisciplinare per le imprese «perché le professioni, così, come le abbiamo conosciute dal dopoguerra, non funzioneranno più». Le rappresentanze dei giovani professionisti - avvocati e commercialisti, in primis – non siederanno, domani, al tavolo cui il Guardasigilli, Angelino Alfano, ha convocato i Consigli nazionali (tranne i sei Ordini sanitari che tratteranno direttamente con il ministero di Welfare e Salute) per discutere i termini di una riforma di sistema del comparto. Ma essendo sempre più maggioranza tra gli iscritti (solo nell'Albo unico dei commercialisti gli under 45 sono oltre il 65%), fiaccati da una concorrenza che è nei loro numeri e nella crisi, senza prestiti per mettersi in proprio e spesso ancorati a fattura come collaboratori monocommittenti, chiedono che le riforme sappiano interpretare il «futuro possibile». Non erigere barriere di principio già superate nei fatti dai mille modi di arrangiarsi con cui iscritti agli Albi e non, in studi individuali o in società di capitali, già collaborano.

Partendo dal dato più evidente, ovvero i redditi e il genere. In base ai dati resi disponibili dalle rispettive Casse di previdenza, sino a 40 anni, solo dottori commercialisti e ragionieri riescono a varcare la soglia dei 30mila euro di reddito medio. Ma devono essere uomini, perché dottoresse e ragioniere coetanee incassano almeno 10mila euro in meno ( si veda il grafico sotto). Dato in linea con le dichiarazioni dei redditi degli avvocati trentenni, che staccano le colleghe di ben 15mila euro. Tra i più "poveri" si attestano gli iscritti a Inarcassa (qui il dato somma architetti e ingegneri): i giovani professionisti non vanno oltre i 25mila euro, ma le colleghe si attestano su 16mila euro di magro reddito 2008.

«La nostra economia uscirà diversa da questa crisi – ha spiegato Luigi Carunchio, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti –. I nostri distretti in difficoltà sono in cerca di una identità che fino a ieri credevamo forte e delineata. Esiste un problema di precarietà. I redditi non sono più ampiamente superiori alla media nazionale. La chiave di volta è sia il rafforzamento ed il riconoscimento della qualità, ma anche l'elaborazione di assetti organizzativi degli studi che consentano di potersi organizzare in modo più competitivo». «Formazione e qualità sì, ma per tutti – sottolinea **Giuseppe Sileci**,

**presidente dei giovani legali dell'Aiga** – *L'attuale testo di riforma forense, invece, prevede che la formazione continua non sia obbligatoria per cassazionisti, iscritti con più di 20 anni di anzianità, avvocati con incarichi politici. Obbligati, in pratica, solo i giovani usciti dall'università o che faticano a mettere insieme uno stipendio. Così come una legge che investe sul futuro dovrebbe recuperare l'equo compenso per praticanti e collaboratori*.

«La professione del commercialista perde margini di reddito perchè l'attività di consulenza sta diventando marginale rispetto agli adempimenti che Fisco e Pa ci addebitano – ha affermato Raffaele Marcello, presidente dell'Unione giovani ragionieri –. Più che consulenti fiscali siamo diventati funzionari dell'Agenzia. La riforma dovrebbe essere l'occasione per recuperare un ruolo ».

A mettere in discussione l'intero impianto della riforma è – da sempre – Ivano Lusso, segretario nazionale Ugai (Unione giovani avvocati): «Chiediamo ad Alfano di fermare la controriforma forense. La continuità dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo (che finirà per colpire solo giovani precari), gli obblighi formativi (e costosi), oltre alla riforma dell'esame servono solo a sbarrare nuovi ingressi e a scaricare su chi è arrivato dopo gli errori del passato». Laura Cavestri

**Avvocati contro avvocati la riforma scritta dai burocrati****Giovani legali e consumatori: non torniamo alle tariffe minime**

ROMA - Una guerra tra lobby. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha rispolverato le tariffe minime per gli avvocati, e forse anche per le altre professioni, pensando assai poco ai consumatori e molto di più alla corporazione ingiallita del Foro. Ha portato munizioni ai "professionisti" del Consiglio forense a quel soggetto ibrido (un po' sindacato un po' qualch'altra cosa) che è l'Oua (l'organismo unitario dell'avvocatura), ma non alle truppe di giovani avvocati candidati ad arrabattarsi nella precarietà e rassegnati a ingrossare la nuova classe di professionisti poveri. L'ondata delle liberalizzazioni con annesse le famose "lenzuolate" di Bersani non è mai andata di moda tra gli avvocati. E questo è il momento della restaurazione. Il ministro Alfano ha convocato per domani gli Stati generali delle professioni. Non è la prima volta che accade. Diversi suoi predecessori l'hanno fatto annunciando in pompa magna - proprio 'come l'attuale Guardasigilli - la riforma delle professioni, per molte delle quali valgono ancora le regole scritte nella prima metà del Novecento. Bisogna avere coraggio, però, per scommettere su un risultato finale positivo perché tutti i tentativi sono rimasti incagliati (complici le lobby di turno) nei meandri del Parlamento. Le lobby, appunto. Che resistono indefesse alla globalizzazione e anche alla Grande crisi. Quando nel 2006 Bersani abolì l'obbligatorietà della tariffa minima fissata dal Consiglio nazionale forense con decreto del ministero di Grazia e Giustizia, si disse che avrebbe favorito l'ingresso nel mercato dei giovani avvocati potendo questi provare a competere con gli studi già affermati, giocando sui prezzi per conquistare un po' di clientela. Il mercato, insomma. Non è andata proprio così e, soprattutto, non andrà così viste le intenzioni del ministro e dell'Ordine degli avvocati. Certo che i giovani legali hanno offerto le proprie prestazioni a prezzi più bassi ma in fondo già lo facevano seppur di nascosto per non incorrere nella censura disciplinare dell'Ordine. Dice Gaetano Romano, esuberante animatore di una delle associazioni dei giovani avvocati (l'Ugai): «La Bersani non ha fatto altro che formalizzare una situazione esistente». Chi davvero ci ha guadagnato, allora, dall'abolizione delle tariffe minime sono stati i grandi clienti: le banche, le assicurazioni, i gruppi industriali o del terziario, gli enti pubblici come l'Inps. Lobby potenti o «il grande capitale», come le chiama Ester Perifano, avvocato di Benevento e segretaria dell'Associazione nazionale degli avvocati (l'Anf), che conta non più di 10 mila iscritti tra gli oltre 200 mila avvocati italiani. Sono quelle lobby che hanno rinegoziato i contratti e hanno «imposto» agli avvocati le tariffe forfait inferiori di molto ai vecchi minimi, per tutte le cosiddette «cause seriali» come il recupero dei crediti o gli incidenti automobilistici. Prezzi stracciati, secondo gli avvocati. Ma questo doveva essere il primo passo per calmierare i prezzi e costruire un po' alla volta il mercato e la concorrenza che, come sempre, gradualmente premia i consumatori e gli incompenti, cioè i giovani. Ora si torna indietro. Anche perché il Parlamento sta esaminando una proposta per riorganizzare l'attività forense, sostanzialmente scritta dall'Ordine (il Cnf), sostenuta nelle commissioni dai tanti avvocati-parlamentari e nel governo dall'avvocato - ministro Alfano per quanto per sua stessa ammissione non abbia mai affrontato «la trincea forense». Per capire cosa pensino però quelli che nella trincea ci stanno e combattono con gli studi di tutto il mondo basta ascoltare Giovanni Lega, presidente dell'Asla, l'associazione dei grandi studi legali (120 iscritti per quasi 9 mila professionisti); «E' una riforma da gambero. Ricorda il Gattopardo? Cambiare tutto per non cambiare nulla. E' una riforma politica che serve al Consiglio nazionale forense, non agli avvocati». Soprattutto a quelli più giovani e neanche ai consumatori. Perché non c'è solo il ripristino della tariffa minima che l'Antitrust di Antonio Catricalà ha sempre bocciato in quanto contraria alla libera concorrenza. C'è di più. E, forse, di peggio. C'è, di nuovo, l'altolà per gli studi legali di farsi pubblicità e quello di costituire società di capitali. «Sono anacronistici divieti - commenta

Riccardo Cappello, presidente dell'Agiconsul, piccola organizzazione di consulenti che aderisce alla Confindustria - che avvantaggiano chi da più tempo sta sul mercato ai danni di chi aspira ad entrarci». C'è tutto questo nella legge in discussione, nonostante la crisi abbia contribuito a tagliare del 30-40 per cento anche i fatturati degli studi legali e fatto scendere progressivamente il reddito medio della categoria. C'è tutto questo quando in Gran Bretagna

15 studi legali stanno pensando di quotarsi alla Borsa della City e quando internet permette di superare qualsiasi barriera territoriale. E ancora, quando sulla rete si può offrire la propria consulenza legale come ha fatto Bruno Sgromo, che si è inventato «Network Legale Sgromo: avvocati in pay per result». Si paga il 70 per cento del pattuito solo se si vince la causa, altrimenti la parcella si ferma al 30. Avvocati low cost, come quelli che per strada, da Roma a Milano, hanno aperto delle vere e proprie botteghe giuridiche per consulenze veloci, pagamenti rateizzabili, e anche il patto di quota-lite che solo a pronunciarlo fa rabbrivire le burocrazie del Consiglio, ma che non è altro che un accordo tra le parti che consente al cliente di versare al professionista una quota del risultato ottenuto vincendo la causa.

L' Oua, come del resto il Consiglio è contraria pure alla figura dell'avvocato-dipendente. Maurizio de Tilla, presidente dell'organismo: «L'avvocato-dipendente non è un libero professionista. Dipende da uno studio, segue la logica dello studio. Non può essere nel "libero foro"». Eppure è una figura che altri paesi hanno riconosciuto. La Spagna per esempio. Da noi si preferisce una strada più ipocrita: quella delle partite iva, avvocati dipendenti mascherati. E allora: liberi professionisti o giovani precari? E soprattutto: così tutela la "dignità e il decoro" della categoria in nome dei quali l'Ordine ha sospeso per due mesi un pool di avvocati monzesi rei di aver pubblicizzato le loro (basse) tariffe? Roberto Mania

**Ora il Tar punta sulle «urgenze»****Nuovo codice al via dal 16 settembre - Saltano le sezioni stralcio sull'arretrato**

È soprattutto un lavoro di assemblaggio di norme quello che venerdì andrà al consiglio dei ministri con il nome di «codice della giustizia amministrativa». Un documento importante, perché Tar e Consiglio di stato non hanno mai disposto prima d'ora di un corpus unitario di regole, e che dà molto più spazio alle «urgenze», ma privo di quegli aspetti più innovativi introdotti dalla commissione di esperti che nell'autunno scorso ha lavorato alla bozza del codice. Nella nuova versione, infatti, non c'è più traccia dell'azione di accertamento e di adempimento, disposizioni che avrebbero consentito al giudice amministrativo di verificare l'adeguamento della pubblica amministrazione alle decisioni di Tar e Consiglio di stato.

Scomparse anche le sezioni stralcio, previste per dare una spallata all'imponente arretrato che affligge soprattutto i tribunali di primo grado, gravati da oltre 600mila cause. A differenza di quanto fatto anni fa nel civile – dove i componenti delle sezioni stralcio non erano magistrati – per la giustizia amministrativa si era adottata una soluzione interna: sarebbero stati gli stessi giudici, in linea con i carichi di lavoro, ad occuparsi anche delle cause vecchie di oltre cinque anni, stimate in 200mila. Attività per cui avrebbero percepito una speciale indennità. A parte l'opportunità che fossero gli stessi magistrati ad avere un "doppio" lavoro, sul taglio delle sezioni stralcio è assai probabile abbiano influito considerazioni di carattere economico.

Ridimensionata anche la possibilità per il giudice di ricorrere ai consulenti tecnici, così come non trova più posto nel nuovo testo il contraddittorio con i consulenti di parte. Detto questo, resta il fatto che la giustizia amministrativa avrà dal 16 settembre il proprio codice. Un documento che è raccolta delle norme in vigore, ma presenta anche – seppure, a questo punto, in modo ridimensionato – alcune novità. Per esempio, viene sancita la possibilità di proporre azione di richiesta di risarcimento svincolata dall'impugnativa dell'atto, risolvendo in tal modo un contrasto giurisprudenziale tra Cassazione e Consiglio di stato. E ancora, si pone un punto fermo per i ricorsi relativi alle elezioni politiche: sinora si era assistito al balletto tra giudice ordinario e amministrativo – emblematico il "caso Pizza" alle politiche del 2008 –, mentre il codice assegna quelle cause esclusivamente al Tar del Lazio. Quello previsto per venerdì sarà il primo passaggio al consiglio dei ministri. Poi sarà la volta delle commissioni parlamentari. In ogni caso, l'iter sarà accelerato, perché sisalterà l'esame del Consiglio di stato, dato che il codice nasce tra le mura di Palazzo Spada. La delega prevista dalla legge 69/2009, oltre a fissare i paletti per la redazione del testo, aveva, infatti, affidato al Consiglio di stato il compito di formare la commissione che se ne sarebbe dovuta occupare. Commissione presieduta dal presidente del Consiglio di stato, Paolo Salvatore, coordinata dal presidente aggiunto, Pasquale de Lise, e formata, oltre che da giudici amministrativi, da magistrati ordinari, professori universitari, avvocati del libero foro e avvocati dello stato.

La prima versione del testo è stata sottoposta alle varie associazioni di professori di diritto amministrativo, per poi ritornare nelle mani della commissione, che ha valutato le osservazioni ricevute, ha approvato il codice agli inizi di febbraio e lo ha spedito a Palazzo Chigi, che lo ha ulteriormente modificato.

A questo punto i tempi ci sono tutti perché il consiglio dei ministri dica l'ultima parola ben prima di luglio, quando scadrà la delega. Antonello Cherchi

**Il rito cambia regole****LE PRINCIPALI NOVITÀ**

<b>Ricorsi</b>	<b>INTERESSI LEGITTIMI E PREGIUDIZIALE AMMINISTRATIVA</b>	L'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi può essere proposta anche in via autonoma rispetto all'impugnativa dell'atto. Si chiude così una querelle che ha contrapposto le sezioni unite della Cassazione (favorevole alla tesi ora riportata nel codice) all'adunanza plenaria del Consiglio (che aveva sposato la tesi per cui il risarcimento deve sempre essere collegato all'impugnativa dell'atto)
<b>Urgenze</b>	<b>TUTELA CAUTELARE CON CHANCE MOLTIPLICATE</b>	Si potrà chiedere l'intervento del giudice anche prima del ricorso, perché sono previsti vari tipi di urgenza: si va dal normale «pregiudizio grave ed irreparabile», alla «estrema gravità ed urgenza» (per chiedere un intervento del Presidente, prima dell'udienza settimanale) alla «eccezionale gravità ed urgenza» (quando non si ha nemmeno il tempo di presentare il ricorso)
<b>Udienze</b>	<b>DALL'ISTANZA CAUTELARE AL MERITO</b>	Quando il Tar, intervenendo in sede cautelare, valuta che le esigenze del ricorrente siano apprezzabili e si possano tutelare con una sollecita decisione di merito, nell'ordinanza di sospensiva fissa anche la data di discussione nel merito. Lo stesso può fare il Consiglio di Stato, che nel riformare l'ordinanza cautelare di primo grado ritrasmette gli atti al Tar perché fissi in modo sollecito l'udienza
<b>Appelli</b>	<b>APPELLO CON MOTIVI AGGIUNTIVI E RICORSI POLITICI</b>	È possibile proporre in appello motivi aggiunti qualora il ricorrente venga a conoscenza di documenti non prodotti dalle altre parti in primo grado, documenti da cui emergano vizi degli atti impugnati. I ricorsi in materia di elezioni politiche vanno presentati di fronte al Tar Lazio. In appello decide, dunque, il Consiglio di Stato

**AVVOCATI/ Al senato previsto un dibattito infuocato. Modifiche a valanga dai radicali****Un tour de force per la riforma****Tempo fino a domani per presentare gli emendamenti**

Tour de force al senato per la riforma forense. C'è ancora tempo fino a venerdì, infatti, per presentare gli emendamenti al testo di riordino dell'avvocatura. E già si sa che l'aula, settimana prossima, dovrà fare i conti con almeno i 169 presentati solamente dai radicali. Secondo il calendario approvato l'altro ieri dalla conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, i disegni di legge n. 601 e connessi terranno occupata l'assemblea da oggi fino a giovedì prossimo. Con da una parte un dibattito politico che, stando alle premesse, si annuncia decisamente infuocato. E dall'altra una categoria professionale, quella forense, che per il momento resta alla finestra, preoccupata però dalla nuova rotta intrapresa dal ministro della giustizia, Angelino Alfano, che proprio oggi incontrerà i rappresentanti degli ordini professionali. «Il Guardasigilli ha affermato che è sua intenzione cancellare le "lenzuolate" di Bersani con una legge quadro che riguarda tutti i professionisti», ha dichiarato il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, «ed è positivo che un provvedimento di questo tipo si ispiri ai principi comuni a tutte le libere professioni, ma la riforma dell'ordinamento forense non può aspettare l'esito di una legge quadro ancora in via di definizione». «È bene ricordare», ha concluso de Tilla, «che è in fase conclusiva l'esame in aula al senato ed è per questa ragione che anche in questa occasione chiediamo che si approvi subito la riforma dell'avvocatura». Preoccupazione anche per l'Unione delle camere penali, che l'altro ieri ha approvato una delibera per dare mandato al presidente, Oreste Dominioni, perché richieda «l'immediata convocazione del consiglio delle camere penali italiane affinché esprima le proprie valutazioni circa il percorso politico intrapreso in punto di riforma dell'ordinamento forense, nonché in merito alla bozza di regolamento sulla specializzazione forense in materia penalistica che la giunta si riserva di trasmettere a breve ai presidenti ed infine circa i tempi di attuazione delle iniziative già deliberate dall'Ucpi». «La discussione in senato», si legge nella delibera, inviata al Consiglio nazionale forense, agli ordini territoriali, alle unioni distrettuali degli ordini forense e alle associazioni forensi, «avviatasi in questi giorni, se pur costituisce un primo segnale di ripresa del dibattito politico, non consente di indulgere in trionfalismi e neppure di abbassare la guardia; piccole minoranze così come importanti centri di potere, mossi da finalità di evidente natura corporativa, non cessano di reclamare il mantenimento dei più diversi "privilegi" consentiti dall'attuale normativa e ad esse la politica, vuoi esplicitamente vuoi rallentando il percorso riformatore, si dimostra nient'affatto insensibile». «In senso parimenti confliggente con la necessità di rinnovamento della professione di avvocato», continuano le Camere penali, «vanno le pretese dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che, incurante della necessità di garantire effettiva tutela ai diritti dei cittadini e qualità all'esercizio della giurisdizione, pretende imporre una concezione intollerabilmente "mercantilistica" della professione forense». «I ritardi e i tentennamenti manifestati dalla politica con riguardo al percorso riformatore», conclude l'Ucpi, «impongono il mantenimento dello stato di agitazione dell'avvocatura penale e consigliano una attenta riflessione di tutta l'avvocatura penale circa i tempi e le modalità delle progettate iniziative di impulso e protesta». Gabriele Ventura

## È urgente abrogare la Bersani e varare subito la riforma forense

### I professionisti al ministro Alfano: ha già danneggiato molti giovani professionisti

Si scaldano i motori in vista degli stati generali delle libere professioni, convocati dal ministro della giustizia Angelino Alfano per il prossimo 15 aprile. «Il Guardasigilli – ha ricordato il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla - ha affermato che è sua intenzione cancellare le lenzuolate di Bersani con una legge quadro che riguarda tutti i professionisti ed è positivo che un provvedimento di questo tipo si ispiri ai principi comuni a tutte le libere professioni, ma la riforma dell'ordinamento forense non può aspettare l'esito di una legge quadro ancora in via di definizione. È bene ricordare che è in fase conclusiva l'esame in aula al Senato ed è per questa ragione che anche in questa occasione chiediamo che si approvi subito la riforma dell'avvocatura». E Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro, dalle colonne del "Corriere della Sera", ha spiegato i contenuti del documento redatto dall'organismo di rappresentanza delle professioni ordinarie in cui vengono riassunti i punti proposti per una riforma delle professioni intellettuali, di cui si discuterà agli Stati generali delle professioni. Si tratta di un documento condiviso che riassume i temi da affrontare e le possibili soluzioni. Tra i punti segnalati, la necessità di distinguere in modo chiaro chi è professionista e quindi ha superato un esame di Stato ed è iscritto a un albo e chi esercita una professione intellettuale come lavoratore autonomo; l'obbligo della formazione continua; l'esigenza di rispettare la normativa europea in materia di pubblicità e obblighi assicurativi; la volontà di costituire società tra professionisti su un modello ad hoc. Per Massimo Gallione, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori, "l'appuntamento con il ministro Alfano può essere il punto di partenza per intervenire sulle tariffe minime e per rimediare ai danni causati dalla loro abolizione. Un esempio, tra i tanti possibili: basare - come si è fatto sino ad ora - il sistema degli affidamenti degli incarichi professionali sul massimo ribasso, ha di fatto ristretto in modo significativo il mercato della progettazione con conseguenze drammatiche per quanto riguarda i livelli di occupazione negli studi professionali costretti a ridurre il personale, se non addirittura a chiudere. Aggiudicare gare con ribassi che arrivano fino all'80 per cento è un modo per eliminare la stragrande maggioranza dei partecipanti che non sono in grado di reggere delle offerte indiscriminatamente libere, perché è assolutamente impossibile pensare che si possa realizzare una progettazione con oltre il 50% di ribasso. Tutto ciò in palese contrasto con i criteri europei della concorrenza. Il senso generale dell'incontro – ha proseguito - dovrebbe essere quello di una effettiva accelerazione verso una riforma che finalmente riconosca alle professioni centralità, sussidiarietà e soprattutto qualità. Il tema della formazione permanente è infatti fondamentale e prioritario, proprio in questo periodo di crisi nel quale i professionisti devono adeguare le loro conoscenze a mercati in continua evoluzione. Riteniamo che vi sia una profonda necessità di operare sul versante della conoscenza che l'Università spesso non riesce a soddisfare in modo adeguato e compiuto: ecco perché la formazione permanente post universitaria deve diventare - nei prossimi anni - l'elemento fondante l'ulteriore sviluppo delle libere professioni".

di Luigi Berliri

**Giustizia, pronto il nuovo lodo Alfano. Parlamentari, stop alle intercettazioni.****Arriva al Senato lo scudo costituzionale per il premier. Il testo preparato da Quagliariello e Centaro, entro domani il ministro vede i capigruppo**

ROMA - Nuovo lodo Alfano, in veste costituzionale, subito al Senato. Tra oggi e domani. Alfano riunisce i capigruppo e il testo sarà subito depositato. Ancora quindici giorni per la "grande grande grande" (come dice il Cavaliere) riforma della giustizia, per fare almeno la mossa di ascoltare l'opposizione e non contrariare Napolitano e l'appello alle "riforme condivise". Subito le modifiche alle intercettazioni, con importanti novità. A partire dalla marcia indietro del governo sugli "evidenti indizi di colpevolezza" necessari al pm per ottenerle che, dopo il diktat del capo dello Stato, tornano a essere "gravi indizi di reato", cioè la formula che c'è oggi nel codice di procedura penale all'articolo 266. Il Guardasigilli Alfano aveva dichiarato che non si sarebbe "impiccato" all'aggettivo, invece è stato costretto a "impiccarsi" al sostantivo. E va da sé che tra "indizio di reato" e "indizio di colpevolezza" c'è il baratro.

Due ore di riunione della Consulta per la giustizia del Pdl, presieduta da Niccolò Ghedini, e la strategia per le prossime settimane è pronta. A partire dalla costituzionalizzazione dello scudo per sospendere i processi del premier. Ma anche quelli dei presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato. Sorpresa per i ministri che restano in balia degli eventuali dibattimenti. Nel testo preparato dal vicecapogruppo dei senatori Pdl Gaetano Quagliariello e da Roberto Centaro, numero due in commissione Giustizia e relatore delle intercettazioni, i ministri per il momento non ci sono, anche se figurano nella legge ponte sul legittimo impedimento. Proprio il ricorso alla Consulta del pm Fabio De Pasquale, impegnato nei processi milanesi Mills, Mediaset e Mediatrade, ha costretto il governo a un'immediata accelerazione. Se la Consulta, "vittima" dei ripetuti attacchi del premier ("È comunista"), dovesse accelerare nel giudizio, il Cavaliere ripiomberebbe nell'incubo delle udienze. Il testo del lodo prevede di ritoccare gli articoli 68 (per i presidenti di camera e Senato), 90 (per il capo dello Stato) e 96 (per il premier) inserendo la sospensione dei processi. Riguardando la carica, e non la persona, sarà reiterabile e non rinunciabile.

Bisognerà aspettare martedì per avere su carta gli emendamenti al ddl sulle intercettazioni. In programma novità destinate a far discutere. Come quelle sull'entrata in vigore e sui parlamentari. La nuova disciplina sugli ascolti si applicherà solo ai processi futuri e non a quelli dove ci sono già intercettazioni in corso. Ma questi avranno solo tre mesi di tempo per essere "messi in regola", poi ricadranno nella nuova legge. Una vera spada di Damocle per tutte le inchieste.

Non basta. Il Pdl vuole "liberare" i parlamentari dall'incubo di vedersi registrare le conversazioni anche se non sono indagati. È il caso degli ascolti casuali di un deputato o un senatore che parla con un indagato. Approfittando delle recentissime sentenze della Consulta (113 e 114 del 25 marzo) sul caso di Napoli (Bocchino e Lusetti) e di Potenza (Pecoraro Scanio), negli emendamenti che il relatore Centaro sta discutendo con Alfano ci sarà la stretta per i pm. Non appena si rendono conto che nella rete è finito un parlamentare, dovranno "subito" chiedere l'autorizzazione alle Camere. Ecco la risposta alle inchieste di Trani e di Firenze.

Per bilanciare la formula "gravi indizi di reato" verrà aggiunta la regola che le intercettazioni possono riguardare, oltre l'indagato, la sua cerchia più ristretta, con motivazioni stringenti, per evitare i famosi ascolti "a strascico". Non sarà cambiata la norma che permette di piazzare microspie "solo" dove "si ha la certezza che si sta commettendo un reato". Regola che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha più volte criticato e che il ministro dell'Interno Roberto Maroni si era impegnato a far cambiare. Ma, fatta la Consulta Pdl per la giustizia, adesso Ghedini e Alfano dovranno fare i conti con la Lega e con i finiani. Liana Milella

**Giustizia amministrativa. Il nuovo codice arriva domani all'esame del consiglio dei ministri****Dal Tar risarcimento sui ritardi****Contenzioso ad armi pari - Cambia la struttura dei ricorsi**

Cittadini e pubblici dipendenti, amministratori e professionisti, si interrogano su cosa poter chiedere al giudice amministrativo quando entrerà in vigore la riforma varata dal consiglio dei ministri. Dai 140 articoli emerge una struttura nuova del processo, che si basa su alcuni concetti generali: la tutela deve essere piena ed effettiva, cioè non si deve inseguire un risultato per vari gradi e diversi anni. Le armi devono essere pari, cioè chi litiga deve avere la stessa credibilità dell'amministrazione sua avversaria e deve avere la stessa possibilità di accedere ai documenti ed ai mezzi di prova. Gli scritti del giudice e delle parti devono esser chiari e sintetici, motivando le pronunce anche con riferimento a precedenti orientamenti. Si potrà contestare l'operato dell'amministrazione, comprese le omissioni, i comportamenti silenziosi e dilatori. Potranno impugnarsi sia i provvedimenti (le ordinanze che impongono di fare qualcosa, il permesso edilizio rilasciato al vicino), sia i comportamenti contrattuali (i patti non rispettati). La novità consiste nella rimodulata possibilità di ottenere un risarcimento dei danni: oltre a quelli causati direttamente dal provvedimento rivelatosi illegittimo (la chiusura di un esercizio per asserito eccessivo rumore), potranno chiedersi anche i danni generati da mero ritardo (articolo 30), tutte le volte che l'amministrazione non rispetti i tempi di legge. Di conseguenza, i ricorsi al giudice amministrativo cambieranno veste: la normale struttura che comprende la descrizione dei fatti ed i motivi di ricorso si arricchirà di una terza parte, che illustri le richieste di risarcimento danni ed i relativi mezzi di prova. Anzi, la richiesta di annullamento potrà anche mancare, per esempio chiedendo il risarcimento dei danni nel caso in cui non si abbia più interesse ad ottenere la vittoria in un concorso viziato da indebite preferenze. Il giudizio rimane basato sui vizi di legittimità, cioè sugli errori che l'amministrazione ha commesso emanando un provvedimento o restando inerte (nei casi di silenzio). Restano insindacabili le scelte rimesse alla discrezionalità dell'amministrazione: l'atteggiamento severo di una commissione di esame o la selettività di requisiti di una gara di appalto, per esempio, non potranno essere criticati, poiché appartengono al cosiddetto "merito". Solo se dietro la severità si nasconde la deviata volontà di favorire un concorrente, si potrà presentare ricorso e chiedere anche il risarcimento danni. Questi ultimi potranno essere richiesti anche subito, direttamente ai funzionari pubblici, coinvolgendoli nel giudizio. Immediata conseguenza della possibilità di condanna al pagamento dei danni a carico dell'amministrazione è anche l'ampliamento dei mezzi di prova, che infatti potranno (articolo 63) comprendere la citazione di testi a conoscenza di fatti e circostanze. Non più quindi solo un processo cartaceo, ma anche illustrato da testimonianze, accertamenti tecnici e perizie giurate: meccanismi che potrebbero generare una frattura, all'interno della pubblica amministrazione, tra posizione dell'apparato e del pubblico dipendente potenzialmente soggetto a richieste di risarcimento. Guglielmo Saporito

Comunicato stampa del 16.04.2010

**Le liberalizzazioni sono un vantaggio per la grande impresa, un controsenso in un paese la cui economia è trainata da PMI e professionisti.**

**Il Commento dei Giovani Avvocati.**

*“E' molto importante che il ministro della giustizia abbia motivato la necessità di definire alcuni principi generali in materia di professioni intellettuali muovendo dal presupposto che professionista e consumatore non sono controparti e che il legame tra il cittadino e il libero professionista è basato sulla fiducia nella qualità delle prestazioni”* ha dichiarato il **Presidente dei Giovani Avvocati Italiani, Giuseppe Sileci**, commentando gli esiti dell'incontro tra il Ministro della Giustizia Alfano ed i presidenti dei consigli nazionali degli ordini professionali.

*“Quanto poi alle dichiarazioni dell'Onorevole Bersani ed alle preoccupazioni da questi esternate per i riflessi negativi che la riforma immaginata dal Ministro possa avere sulle giovani generazioni, è sufficiente osservare che, a distanza di 4 anni dalle sue liberalizzazioni, i giovani non hanno apprezzato alcun concreto beneficio ma, semmai, hanno dovuto constatare l'aggravarsi della loro già notevole condizione di precarietà ed un progressivo impoverimento”* ha aggiunto **l'avvocato Sileci**, il quale ha concluso invitando il segretario del PD a riflettere sul fatto che dietro a ciascun consumatore c'è un impiegato, un operaio, un pensionato, un professionista, un piccolo imprenditore e che la difesa ad ogni costo del consumatore, preoccupandosi solo della possibilità di questo soggetto di acquistare a costi più bassi ma ignorando totalmente la sua capacità di produrre reddito, è una politica esclusivamente a favore della grande impresa e non dei cittadini.

**Dal Parlamento. Più tempo per gli emendamenti****Colpo di freno al Ddl avvocati**

Primo contraccolpo del progetto di riforma delle professioni sul disegno di legge ad hoc per l'avvocatura. Il testo aveva iniziato ieri il suo iter di discussione autonomo al Senato, dopo il termine di presentazione degli emendamenti fissato per lo scorso mercoledì sera. Ma le opposizioni hanno fatto quadrato chiedendo di sospendere l'esame in attesa di conoscere le reali intenzioni dell'Esecutivo sul progetto di riordino complessivo del comparto professionale. Con tutta probabilità martedì, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, riferirà in Aula al Senato. A questo punto, la presidenza del Senato, accogliendo le istanze di Pd e Udc, ha rinviato la scadenza della presentazione degli emendamenti sulla riforma forense a dopo la comunicazione del Guardasigilli della prossima settimana. «Nei nostri emendamenti» ha spiegato Anna Finocchiaro (Pd) «insisteremo moltissimo sulla questione dei giovani professionisti. In particolare, sulle barriere che questo testo mette anche alla pratica forense e all'equo compenso dei praticanti. Bisogna che i tirocinanti siano pagati quando stanno in uno studio professionale a imparare il mestiere». I professionisti non sono imprese, sottolinea Gianpiero D'Alia (Udc), «ma non ci convince una riforma distaccata da quella europea, nè ci piacciono i limiti per i giovani che accedono all'avvocatura». Critiche con le opposizioni le Camere penali. «Inaccettabile lo stop chiesto dal Pd. Forse la Finocchiaro –affermano in una nota –è rimasta l'unica a non accorgersi della valanga di accessi indiscriminati di giovani, e meno giovani, alla professione forense che ha devastato la qualità dell'avvocatura». Mentre per l'Ugai (Unione giovani avvocati) sono tardive le parole della Finocchiaro perchè «il Pd sinora non ha fatto nulla per fermare norme incostituzionali e illiberali», sull'accesso, la continuità professionale e le restrizioni sui cassazionisti, «che rischiano di espellere migliaia di giovani dalla professione ».

**Riforma e controriforma****Solo con l'abolizione della tariffa minima i giovani legali possono fare concorrenza**

Nella stagione delle riforme promesse si deve temere che prendano piede le controriforme. Mi riferisco al riordino delle libere professioni, ove quel che vedo agitarsi va in direzione esattamente opposta all'interesse collettivo. Non è facile orientarsi nella selva di sigle mai sentite nominare prima, ove si scopre che i liberi professionisti italiani hanno un'insospettabile vocazione gruppettara, forse nostalgici delle barbe lunghe e degli eskimi giovanili. Più semplicemente, forse, la grande maggioranza di quei professionisti si dedicano al lavoro, mentre altri trovano più conveniente darsi all'organizzazione sindacale.

Corporativismi.

Per capire è sufficiente leggere Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura» (peccato non lo abbiano denominato anche «di base» e «di lotta»), secondo cui l'arbitrato nelle cause del lavoro è da condannarsi, perché diminuisce le tutele per i lavoratori e non prevede obbligatoriamente di pagare una parcella all'avvocato. Ecco, se è questo l'andazzo, meglio fermare tutto, perché di corporativismi reazionari l'Italia ne ha già in abbondanza.

Stati generali

Oggi il ministro della giustizia riunisce i rappresentanti delle professioni, nel tentativo di avviare una riforma. Ascoltare gli interessati è cosa buona e giusta, il fatto è che ancora non sanno quanto debba essere lungo il tavolo e chi siano, esattamente, gli interessati. Quando saranno venuti a capo degli inviti, però, si

troveranno a discutere di materie estremamente disomogenee, che vanno dalla sanità, al fisco, alla giustizia. E' vero che esistono problemi comuni, per i professionisti (come, ad esempio, l'Irap, che secondo la legge e la Cassazione non dovrebbero pagare), ma è difficile credere che la soluzione prescindano da una diversa articolazione di ciascun settore. Faccio un esempio: una cosa sono i fiscalisti, ovvero professionisti (si suppone) altamente qualificati, cui rivolgersi per problemi complessi, altra i lavoratori autonomi che aiutano a compilare la dichiarazione dei redditi. Sono tantissimi, ma solo perché un comune mortale non riesce ad essere in regola se non facendosi assistere da chi parla l'ostrogoto di quelle carte. Ora, secondo il presidente dei commercialisti, si può essere tali solo se laureati e abilitati mentre il mestiere dell'assistenza fiscale è egregiamente svolto anche dai ragionieri. Come si fa a discuterne, senza prendere in considerazione la semplificazione fiscale, quindi i diversi profili professionali cui ci si riferisce?

Interesse collettivo

Sempre parlando in generale: qual è l'interesse collettivo? Che i professionisti siano di buon livello e che il cittadino non finisca nelle mani di incapaci. Gli ordini professionali sono utili, in tal senso? La risposta è: no. Servirebbe trasparenza, ma è l'ultima cosa che passa loro per la testa. Per capirsi: un avvocato su quattro non raggiunge il minimo di 820 euro mensili. Un avvocato su quattro, per dirla meglio, non fa l'avvocato. Io credo siano più numerosi, ma accontentiamoci del 25%. Ebbene, scorrendo gli iscritti all'ordine io cittadino non saprò mai chi sono. Meno ancora saprò quanti vincono le cause e quanti sono riusciti a far scadere i termini per i ricorsi o per altri atti, danneggiando il proprio cliente. Non so nulla, volo cieco. L'ordine, pertanto, svolge un molo protettivo per gli iscritti, ma non utile alla collettività.

Gli avvocati si battono per il ritorno dei minimi tariffari, giustamente abrogati da un provvedimento di Pier Luigi Bersani (che considerai subito positivo, salvo criticarne la parzialità, perché non si apre il mercato da una parte sola, lasciando non funzionante il servizio). Hanno inventato la frottola che serve a tutelare i giovani, mentre è vero l'esatto contrario, perché impedisce la concorrenza dei più bravi verso i più ammanicati e introdotti. I semplici cittadini non c'entrano nulla, perché questa storia dei minimi si riferisce a quegli avvocati (e notai) che hanno come clienti banche, assicurazioni e roba simile. Se li disputano al coltello,

quei clienti, e poi vogliono il minimo per ciascuna causa, sostenendo che così fanno un piacere ai giovani che in quel mercato non entrano. Suvvia, un po' di pudore! E vale lo stesso per il patto di quota lite, l'accordo in base al quale l'avvocato è pagato in percentuale, una volta vinta la causa. Sono contrarissimi, gli avvocati

sindacalmente organizzati, ma così non solo fregano la concorrenza di chi è disposto a rischiare pur di affermarsi, ma negano la base stessa su cui si reggono strumenti (da noi) nuovi, come la class action.

#### Aggiornamento

Per darsi un molo sostengono che è l'ordine a garantire l'aggiornamento professionale. Appunto, è proprio questo che non va: deve essere il mercato ad espellere ignoranti e incapaci, non l'ordine, che, tanto, non espelle nessuno, ma, in compenso, organizza corsi d'aggiornamento che sono luoghi di socialità, dove i professionisti di livello non mettono piede. Come fa, però, il mercato a funzionare se ci s'impegna a ingessarlo? La concorrenza non è una fissazione per liberisti scolastici, ma uno strumento per far vincere la meritocrazia. I liberi professionisti dovrebbero essere gli alfieri del merito, i paladini della selezione, gli scudieri dell'apertura. Quando diventano i vessilliferi della corporazione mettono tristezza o insana allegria.

di Davide Giacalone

**Il riassetto. Al tavolo dagli avvocati ai commercialisti: avanti con le riforme già presentate in Parlamento**

**Un nuovo codice per i professionisti**

**Alfano:rimettere al centro il cittadino. Tornano le tariffe minime, trasparenti**

ROMA - Chi entra nel ministero della Giustizia, come Giuseppe Jogna, presidente dell'ordine dei periti industriali, esulta: «È vero, siamo tanti nel pollaio e il mangime scarseggia; eppure questa che ci offre il ministro Alfano è un'occasione irripetibile». Invece chi rimane fuori, come Roberto Falcone, presidente dell'associazione nazionale tributaristi, grida al colpo di mano: «È necessario che il ministro si ravveda perché intende avviare la riforma escludendo una parte consistente del mondo professionale ... ». Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, si affaccia nel suo studio dopo aver ascoltato 20 presidenti di altrettanti ordini professionali invitati al grande tavolo che dovrebbe predisporre una legge quadro di riforma di un mondo comprensivo di 2 milioni di lavoratori autonomi molto qualificati. Capaci di produrre il 12,5% del Pil. Alfano è certo che il governo non deluderà i professionisti che hanno nel curriculum l'esame di Stato: «La riforma degli ordini professionali si è fermata più volte in Parlamento ma ora ci siamo noi e sono fiducioso che la porteremo a termine anche perché è un incentivo per la ripresa economica». La ricetta illustrata dal ministro ai rappresentanti degli ordini è questa: «Dobbiamo riuscire a fare una riforma che metta al centro il cittadino, garantendo l'alta qualità delle professioni e stabilendo regole chiare e trasparenti. Allo stesso tempo però occorre assicurare ai professionisti la dignità e il prestigio che deriva loro dall'aver superato un esame di Stato». E questo significa via le «lenzuolate» e le liberalizzazioni di Bersani che hanno vietato le tariffe minime, aprendo alla concorrenza ma, secondo gli ordini, anche a una deregulation selvaggia. Tuttavia, Pierluigi Bersani non ci sta a fare da bersaglio: «Temo un schiaffo alle nuove generazioni, la riforma sarà una vergogna inaccettabile, un segnale regressivo per il Paese perché il messaggio che manda è: "si salvi chi può". Spero che non sia così altrimenti si aspettino tutta la nostra opposizione». E anche i radicali, attaccano e parlano di «riforma corporativa che esclude tre milioni di professionisti non inquadrati negli ordini». Pure per l'opposizione, tuttavia, sarà difficile trovare un punto di equilibrio, spiega Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili: «Con questo governo infatti finalmente cade un presupposto sbagliato secondo il quale, a fasi alterne i professionisti sono una categoria da penalizzare o da blandire». Ora, però, gli occhi sono puntati sul Senato dove ieri è partita la discussione in aula sulla riforma dell'ordinamento forense che, su richiesta dell'opposizione, ha subito un slittamento in attesa che martedì 20 il ministro faccia conoscere a Palazzo Madama qual è l'orientamento del governo. Il nodo conferma Guido Alpa presidente del Cnf, è anche quello delle tariffe minime cancellate: «il risultato è stato, che i clienti con maggiore forza contrattuale (banche e assicurazioni, ndr) hanno imposto dei compensi molto esigui». E il ministro, sul terreno della salvaguardia della dignità dei professionisti, promette la creazione di un gruppo di lavoro per definire lo «Statuto delle professioni». D.Mart.

**A Stresa la Cassa forense lancia l'allarme****Albo avvocati, giovani a rischio**

C'è una zona grigia nell'avvocatura, fuori dai calcoli della Cassa di previdenza forense, rappresentata prevalentemente dai giovani che dichiarano troppo poco. Un quadro che emerge dal raffronto fra i numeri dei legali presenti negli albi nel 2008 - 208 mila - e quelli di coloro che, invece, versano i contributi all'ente (152.089). Ne consegue, pertanto, che sono oltre 50 mila gli «assenti» dalle statistiche previdenziali sebbene, indicano i vertici della Cassa, «esista una soglia per una contribuzione previdenziale che dà diritto a un minimo vitale che arriverà, con dei calcoli approssimativi, all'incirca a 3.300 euro». Ma se un avvocato non è in grado di mettere da parte con la propria attività nemmeno il minimo indispensabile, ci si domanda come «possa, allora, restare nel mondo dell'avvocatura, ossia figurare fra gli iscritti all'albo», poiché si tratta di gente «che, con tutta evidenza, non produce reddito e non esercita la professione». E quindi non ha senso una permanenza nell'albo. Del resto, che il reddito dei professionisti sotto ai quarant'anni di età non sia attualmente elevato, lo segnalano senza possibilità di errore le cifre diffuse dall'ente la scorsa settimana: a fronte di una media di 50.351 euro l'anno, infatti, gli avvocati nella fascia 35-39 anni si fermano ai 28.806. Ma l'anomalia degli «iscritti fantasma» va al di là delle cifre sui redditi effettivamente dichiarati dalle giovani generazioni che figurano negli elenchi previdenziali, ed è stata segnalata in più occasioni dal presidente Marco Ubertini, anche alla vigilia della conferenza in corso a Stresa fino a domenica, convocata proprio per raccontare alla categoria i contenuti della riforma entrata in vigore il 1° gennaio. E, nel corso di un'audizione nella commissione bicamerale di controllo degli enti di previdenza a ottobre del 2009, egli stesso aveva sostenuto che «tutti quei soggetti non iscritti alla Cassa, ma iscritti agli albi, teoricamente dovrebbero essere iscritti alla gestione separata Inps. Se qualcuno, aveva chiosato il presidente, ci volesse aiutare a fare una semplice verifica, vedremmo chi sono gli avvocati e chi, invece, i non avvocati». Parole che rappresentano un palese richiamo alla legge 335 del 1995 (la riforma Dini), che stabilisce che non debba esistere alcun reddito da lavoro autonomo non assoggettato a una contribuzione pensionistica. Simona D'Alesio

**AVVOCATI: AIGA, INUTILI LE LIBERALIZZAZIONI**

Baveno (Verbania) – Secondo il presidente dell'**Associazione italiana giovani avvocati (Aiga)**, **Giuseppe Sileci**, le liberalizzazioni volute da Pierluigi Bersani “*non hanno portato alcun beneficio*” ai giovani avvocati. Conversando con i giornalisti a margine dei lavori della conferenza nazionale della Cassa di previdenza e assistenza forense, **Sileci** ha detto che “*a cinque anni dalle liberalizzazioni e dall’annunciata possibilità che potessero costituire un’opportunità per i giovani possiamo fare un bilancio e dire che non hanno portato alcun beneficio*”. Secondo **Sileci**, soprattutto, “*non c’è stato un ricambio generazionale nelle committenze importanti. Le grandi imprese, infatti, hanno solo imposto compensi più bassi agli avvocati ‘anziani’ che già avevano come consulenti. Ma per i giovani non si sono creati nuovi spazi*”. (AGI)

**GIUSTIZIA: RIFORMA FORENSE, OK DA CASSA PREVIDENZA E AIGA**

Baveno (Verbania) - Marco Ubertini, presidente della Cassa di previdenza e assistenza forense, e **Giuseppe Sileci**, **presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati**, plaudono alla riforma dell'ordinamento forense, attualmente in discussione al Senato, e all'avvio del processo di riforma del welfare dei professionisti annunciato oggi dal Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, nel corso della conferenza nazionale della Cassa forense. "Abbiamo apprezzato - dice Ubertini - le rassicurazioni del ministro Alfano, sulla riforma, che e' prioritaria, e l'annuncio della convocazione delle casse professionali per realizzare un moderno sistema di welfare. Su questo tema gli avvocati sono un passo avanti, perche' hanno gia' approvato la riforma previdenziale che mette in sicurezza la pensione per due generazioni. Vogliamo - aggiunge Ubertini - realizzare un sistema di welfare avanzato, che possa servire per 'promuovere' l'avvocato, la sua professionalita' e la sua possibilita' di rimanere all'interno di un mercato difficile". *Anche i giovani avvocati*, ha aggiunto **Sileci**, la cui associazione conta circa 10mila iscritti, *"sono favorevoli alla riforma dell'ordinamento forense, perche' stanno vivendo sulla loro pelle un processo di 'proletarizzazione' in un mercato in cui gli spazi naturali si restringono"*.

**Violenze sessuali e patrocinio a spese dello Stato : incostituzionalità ?**

E' stata pubblicata ieri la sentenza della Corte Costituzionale n. 139/2010 che, ravvisando la violazione degli artt. 3 e 24 comma 2 e 3 Cost., ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma (art. 76, comma 4-bis, del d.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia), che presumeva a carico dei condannati con sentenza definitiva per i reati di mafia (e non solo) un reddito superiore ai limiti previsti per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, senza ammettere la prova contraria.

*"I giovani avvocati – afferma **Giuseppe Sileci, Presidente dell'AIGA** –, in riferimento alla disposizione esaminata, avevano già paventato il rischio di illegittimità costituzionale ed altre palesi incongruenze, ad esempio per la possibile efficacia retroattiva della norma a carico di coloro che risultavano già ammessi ai benefici, con la conseguente compromissione dei diritti quesiti".*

*"Perplessità – ha proseguito **Sileci** - sono state espresse anche in relazione all'attuale formulazione dell'art. 76, comma 4-TER, del d.P.R. 30 maggio 2002, n. 115, che estende incondizionatamente il riconoscimento del patrocinio a spese dello Stato a favore delle persone offese dai reati di violenza sessuale. Anche tale norma, prescindendo da ogni valutazione del reddito, come già più volte evidenziato dall'**AIGA**, è quindi esposta ad un palese rischio di illegittimità costituzionale".*

*"L'**AIGA** – ha concluso **Sileci** – ben comprende lo spirito che ha indotto il legislatore all'approvazione della norma sottoposta all'attenzione della Consulta, ma la lotta ai reati che più suscitano grave allarme sociale deve necessariamente rispettare la Carta Costituzionale e, più specificamente, il principio di uguaglianza ed il diritto di difesa. Da qui la necessità, più volte segnalata dall'**AIGA**, di una seria riforma della disciplina del patrocinio a spese dello Stato, in primis, attraverso la modificazione di tutte quelle norme che impediscono o riconoscono l'accesso all'istituto senza un reale accertamento delle condizioni economiche".*

**Dai dati della Cassa forense emerge un quadro di sostanziale stagnazione della categoria****Dal '99 a oggi son cresciuti i professionisti ma non le entrate**

Dieci anni fa – era il 1999, di lì a poco si sarebbe aperto il nuovo millennio – un avvocato dichiarava in media un reddito di 41.137 euro all'anno. Due lustri dopo, nel 2008, le entrate raggiungevano i 50.351 euro. Insomma, tenendo conto dell'andamento del costo della vita, il reddito dei legali è rimasto fermo. Un risultato di cui non si può andare fieri, soprattutto confrontato con le performance di altre professioni: le dichiarazioni del 2008 (relative, cioè, ai redditi del 2007) rivelano il primato dei notai (circa 100 mila), seguiti dai commercialisti (63 mila) e dai ragionieri (57 mila).

Il fatturato dei legali, reso noto dalla Cassa di previdenza forense guidata da Marco Ubertini, si è arenato lungo un decennio, prima ancora di finire nelle secche della crisi. Peccato che, nel frattempo, sui lidi dell'avvocatura siano approdate migliaia e migliaia di persone. E non tutte son riuscite a guadagnarsi un posto al sole.

All'ente risultano iscritti 152.089 legali, a fronte di un totale di 208 mila negli albi; una esigua fetta di quegli «assenti» non esercita l'attività per scelta personale, il resto sono professionisti senza requisiti minimi (non superano i 10 mila euro annui di Irpef e i 18 mila di volume d'affari) per figurare nelle statistiche della Cassa. Al 31 dicembre 1999 il totale delle iscrizioni all'ente era di 83.637 (dieci anni dopo il numero sarebbe quasi raddoppiato) e, di questi, il 59% aveva meno di 45 anni. Una condizione pressoché invariata nel 2008.

Se c'è da segnalare un dinamismo è di colore rosa: le donne armate di codice si fermavano a quota 22.647 nel 1999, ma allo scoccare del decennio successivo erano diventate 61.973 (i colleghi maschi sono passati, invece, da 59.990 a 90.116). Una schiera nutrita che secondo un'indagine dell'**Aiga** (**l'Associazione italiana giovani avvocati**) e del Censis su un campione di 401 legali, continua ad optare per la professione forense in virtù di una vocazione, ritenendo il lavoro «uno strumento per migliorarsi». Sventuratamente, osserva l'85,7% delle intervistate, la capacità di guadagno rimane nettamente inferiore agli uomini. La triste involuzione delle due categorie non protette (giovani e donne), suscita una considerazione in **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga**: i redditi del 2008 sono l'emblema della stagnazione, «e ciò», dichiara ad *AvvocatiOggi*, «a due anni dall'abolizione dei minimi tariffari (tema d'attualità, visto che giovedì il ministro della giustizia Angelino Alfano ha convocato i rappresentanti degli ordini per discutere anche di questo provvedimento voluto dall'allora ministero per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, che ha scontentato un po' tutti, ndr) *che avrebbe dovuto costituire l'Eldorado delle giovani generazioni*». Per **Sileci**, non soltanto «non è così, ma le cifre sulle entrate del 2009 – disponibili alla fine di quest'anno – consolidano il trend negativo». Il vertice dei legali under45, infine, vorrebbe «chiedere ai tanti contrari alla reintroduzione dei minimi (a cominciare dagli imprenditori) se giova ai loro interessi un così massiccio depauperamento dei ceti medi e professionali». Un impoverimento che ha origine nel millennio scorso. Simona D'Alessio

## Agenda del Presidente

siamo nel mese di aprile 2010

---

**24/04/2010**

Consiglio Direttivo Nazionale - **Ancona, Teatro delle Muse**

**23/04/2010**

Detenzione domiciliare e messa alla prova: una vera opportunità per un sistema in crisi? -  
**Roma, Camera dei Deputati, Sala delle Colonne**

**23/04/2010**

I Conferenza Aiga sull'ambiente - **Ancona, Teatro delle Muse, Piazza della Repubblica**

**22/04/2010**

48° Congresso Nazionale UNGDCEC - **Riccione**

**15/04/2010 9°**

Conferenza Nazionale della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense -  
**Baveno/Stresa**

**15/04/2010**

Convocazione IV Assemblea del Coordinamento della Conciliazione Forense - **Venezia,**  
**Hotel Ca' Gottardi**

## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di aprile 2010

---

29/04/2010 La riforma della previdenza forense. Novità, riflessioni e opportunità. - **MONZA**

23/04/2010 I Conferenza Aiga sull'ambiente - **ANCONA**

19/04/2010 La crisi dell'impresa - **MILANO**

17/04/2010 Riflessioni sulla legislazione emergenziale in materia ambientale nell'esperienza  
rossanese - **ROSSANO**

16/04/2010 L'esecuzione immobiliare, mobiliare e custodia giudiziaria - **LOCRI**

12/04/2010 Amministratore di sostegno. Aspetti pratici e procedurali - **MILANO**

09/04/2010 Il giusto processo - **SIRACUSA**

09/04/2010 La responsabilità dell'Avvocato e la riforma dell'ordinamento professionale -  
**BARCELLONA P. G.**